
Il ritorno dell'umano

Autore: Giulio Meazzini

Fonte: Città Nuova

Quale caratteristica ci distingue dalle macchine, per quanto intelligenti possano essere?

Qualche giorno fa, in metro ho visto tre ragazze intente a leggere un libro. Di carta. Invece di tenere gli occhi incollati al cellulare, per rispondere al bip bip petulante e superficiale del telefonino, erano immerse nella lettura. Forse di una storia coinvolgente. Mi è sembrato un bel segno di “ritorno all'umano”. **Leggere un libro di carta significa infatti “perdere tempo”, pensare, riflettere, immaginare: tutte attività tipiche degli esseri umani** (ne abbiamo parlato su [Città Nuova n. 5/2019](#)). Anche a scuola, dopo l'accelerata tecnologica di questi ultimi anni, si cerca ora un migliore **equilibrio fra tecnologia, metodo di studio e rapporto tra insegnante e studenti**. Per esempio, si è capito che si impara di più studiando su libri di carta. Piccoli indizi di una riflessione in corso. **IA «È importante che i giovani siano coinvolti nella progettazione dell'Intelligenza artificiale (IA)**. Devono portare nuove voci, nuove idee per creare una società migliore». Lo dice una tecnologa indiana di 32 anni, **Kriti Sharma**, che cerca di porre le basi per una IA etica, cioè orientata al bene, al sociale. Può sembrare illusione, eppure è diventata famosa, ha vinto premi e stanno nascendo progetti basati sulle sue idee. Perché è così importante quello che dice? I sistemi di IA stanno entrando nel mondo del lavoro, sostituendo le attività di operai e impiegati. Possono essere usati per prevedere e manipolare le nostre scelte politiche, i nostri acquisti, i nostri desideri e le nostre paure. **Questi programmi (algoritmi), integrati nei servizi pubblici, decidono al nostro posto in tanti campi:** sanità (quale diagnosi per i sintomi di un malato), giustizia (quanti anni di pena per un condannato), finanza (concedere o no un mutuo), lavoro (assumere o no un candidato). Agiscono in autonomia, ma spesso non si sa bene come funzionano: infatti “imparano” da soli (*deep learning*), sulla base dei dati (parziali) forniti dai progettisti, mentre i loro codici sono tenuti segreti dalle aziende private che li producono. Può un servizio pubblico decidere sulla vita delle persone in base a un sistema di IA di cui non conosce il funzionamento? **È possibile rinunciare al controllo pubblico di decisioni così importanti?** No. Infatti qualcuno sta pensando a come usare l'IA per creare una società migliore. Non solo Kriti e i giovani come lei. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, esamina l'invenzione “Parli robot?”, presso l'IA Xperience Center, a Bruxelles. **Etica degli algoritmi** Si sono mosse le grandi istituzioni internazionali, come Onu e Unione europea. Su sollecitazione di papa **Francesco**, la Pontificia Accademia della Vita ha proposto le linee guida di un'etica per lo sviluppo e l'utilizzo delle nuove tecnologie di IA, coinvolgendo istituzioni pubbliche, Ong, industrie, gruppi, privati e mass media. Nel dossier *Governance*, allegato a questo numero, **Fadi Chehadé**, già presidente di Icann (l'organo di controllo di Internet), propone un **“giuramento tecnocratico”**, che permetta di incorporare “valori” in ogni fase di costruzione del mondo digitale. Sono segnali di una crescente presa di coscienza del fatto che «la “galassia digitale”, e in particolare la cosiddetta “intelligenza artificiale”, si trova al cuore del cambiamento d'epoca che stiamo attraversando. Tocca tutti gli aspetti della vita, sia personali che sociali. **Incide sul nostro modo di comprendere il mondo e anche noi stessi**» (papa Francesco alla Pontificia Accademia della vita). **Unicità umana** Ecco allora il tema cruciale: cosa ci caratterizza come umani? Qual è il nostro valore aggiunto, che ci differenzia sia dalle altre forme animali, sia dai robot e dalle macchine intelligenti? Scrive **Luciano Floridi** (*Pensare l'infosfera*, Cortina, 2020): «C'è una specificità dell'essere umano, un tratto che segnala la sua unicità: il fatto di **dare significato e senso alle cose, alla realtà** che ci circonda e ci riguarda, così come a noi stessi. [...] Le nostre menti non potrebbero sopportare il vuoto di un mondo e di un'esistenza privi di significato e senso, senza cui non ci sarebbero identità personali né relazioni sociali». --- **Comunità umana** Scrive **Alan Turing**, il genio dei computer morto nel 1954: «L'uomo isolato non sviluppa alcuna competenza intellettuale. È

necessario che sia immerso in un ambiente di altri uomini, le cui tecniche assorbe durante i primi 20 anni della sua vita. [...] La ricerca di nuove tecniche deve essere considerata come effettuata dalla comunità umana nel suo insieme, più che da individui». Commentano **Julian Nida-Rumelin** e **Nathalie Weidenfeld** (*Umanesimo digitale* – Franco Angeli 2019): «Turing mette l'accento sulla prassi comunitaria della ragione umana, ossia sull'intesa reciproca mediante il dare e chiedere ragioni. **È questa prassi che non è possibile algoritmizzare e che rappresenta un confine definitivo posto alle macchine**».